



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 6 - Luglio 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroravello.com

www.chiesaravello.it

Martirio e testimonianza di vita cristiana

Nel mondo attuale si vive una crisi profonda che è anzitutto crisi di senso le cui conseguenze finiscono col riflettersi persino sul significato delle parole che usiamo in ogni settore e in specie nell'ambito della vita religiosa.

Ciò vale soprattutto quando parliamo di martirio, testimonianza e missione dei cristiani nel mondo e nella storia: martirio per la fede in Cristo, dovere e impegno di coraggiosa testimonianza di vita cristiana in fedeltà alla personale responsabile appartenenza al Signore e alla Chiesa

Quando si discute su queste tematiche capita talvolta di dovere fronteggiare una ampia controversia di interpretazioni generate di certo anche dal relativismo imperante espresso nell'incessante contrapposizione di tanti svariati ed astratti punti di vista.

Il termine martire significa *testimone* e il martirio rappresenta la testimonianza di qualcosa, e soprattutto dell'amore assoluto verso qualcosa e Qualcuno per cui vale la pena di vivere e morire.

Il Martirio cristiano quindi è la donazione della vita, con lo spargimento del proprio sangue, per non tradire il Signore Gesù che si ama al di sopra di tutte le cose; il martirio è un carisma, una grazia in forza della quale anche persone assoluta-

mente normali che vivono un'esistenza del tutto ordinaria rivelano un senso autentico del vivere che non è frutto delle loro personali capacità, ma dono dell'alto

assetato e un annunciatore; e il suo annuncio, allora, non consiste nel far propaganda a questo amore, ma di esserne posseduto, di riconoscerlo e desideroso di divenirne trasparenza: è la sete costitutiva dell'uomo che si riconosce povero e non ha quindi nulla da imporre o da difendere; riconoscimento e accoglienza di qualcosa che non si crea da solo, che si possiede per grazia ed è offerto a tutti gli uomini.

La chiara verità su questa maniera di intendere il martirio e la testimonianza cristiana come annuncio della verità evangelica, oggi, è molto spesso ignorata o risulta incomprensibile a tanti fedeli cristiani.

Il martirio cristiano quindi non è ridicibile alla sola esperienza della morte a causa della fede, perché il martire cristiano muore per testimoniare la Vita e ciò che dà senso ad ogni vita e ad ogni momento della vita (e quindi anche alla morte). Il martirio cruento, in questo senso, è solo l'ultimo sviluppo del



martirio quotidiano della testimonianza, dove agiscono non uomini eccezionali o eroi, ma esseri normali che fanno le cose più normali, e le fanno non in nome di una legge o di un valore, ma in forza della loro radicale adesione a Cristo e al Vangelo che essi vogliono vivere con coerenza per mantenersi sempre fedeli a Cristo e testimoniare con coraggio la sua verità e il suo amore per tutti.

e di un Altro. In conseguenza la testimonianza è esattamente la capacità di comunicare questo dono: nessuna imposizione di qualcosa di proprio, dunque, ma l'umile condivisione di un senso delle cose ricevuto e vissuto come una gioia piena di sorpresa.

Di fronte alle sofferenze del mondo, di fronte al dolore il martire, il testimone sa che se la sofferenza è infinita, ancor di più lo è l'amore di Dio di cui egli è un

Don Giuseppe Imperato

Sulle orme di San Pantaleone: “Rendetevi visibile il grande “Si” della fede”

A, distanza di dieci mesi, il cammino di preparazione spirituale alla festa di San Pantaleone è occasione propizia per ricordare ed approfondire alcuni aspetti del messaggio del Convegno Ecclesiale di Verona, meravigliosamente sintetizzati da Papa Benedetto XVI nella frase virgolettata nel titolo del presente articolo.

Come affermò Mons. Flavio Carraro, *“noi siamo concittadini dei santi. Sono i volti di chi ci ha preceduto a mostrare il fascino della parola con una forza che ha conosciuto le vie della storia a partire dalla chiamata rivolta ad Abramo e portatrice di nuovi stili di vita”* (Omelia di apertura del Convegno di Verona del 16 ottobre 2006). Ricordando l'espressione di San Pio da Pietrelcina ai suoi figli spirituali: *“La migliore forma di devozione è l'imitazione”* anche noi siamo chiamati ad imitare la fede testimoniata dai Santi e in particolar modo dai

Santi Martiri e da San Pantaleone. Nel nostro caso, la testimonianza a cui siamo chiamati è quella di rendere visibile il “Si” della fede, cioè l'adesione profonda ed essenziale al Vangelo. Come afferma Paola Bignardi: *“il Si è il modo pratico e concreto per rendere più trasparente ciò che è essenziale: stare in prima linea nel compito di trasformare l'esistenza”*.

San Pantaleone, fu un testimone trasparente ed essenziale nel suo essere medico e credente al servizio di coloro che nel suo tempo restavano feriti o addirittura privi di vita a causa delle malattie. Con coraggio il giovane di Nicomedia restò in prima linea intrecciando tutta la sua esistenza con la vita e le vicende delle persone che lo incontravano. La sua autenticità fu tale da rendere trasparente nel dono totale tutte le sue capacità e quando quelle umane e professionali mostrarono il loro limite, espresse con coraggio la sua fede ottenendo da Dio il miracolo per i suoi fratelli.

Questo meraviglioso aspetto ci fa comprendere la grande attualità di San Pantaleone che, nei suoi tratti di amore totale per il suo prossimo, si presenta come testimone autentico di santità. In questa dimensione si comprende perché anche ora, nella comunione del Paradiso ove non viene meno la ricchezza dei tratti della personalità del credente glorificato, Pantaleone è colui che si muove sempre per intercedere presso Dio per coloro che dalla terra ne invocano il soccorso misericordioso.

In questa capacità è presente il segreto della santità di Pantaleone da Nicomedia. Infatti nei suoi gesti non si delineava una

certezza magica della fede, ma la trasparenza di uno stile mutuato da Cristo di come essere presente e disponibile totalmente nella storia difficile di quel tempo dominato dal paganesimo. In concreto la speranza e il servizio al bene si intrecciarono nella vita di Pantaleone, innervati dalla fede in Cristo Gesù Risorto e vivo.

Ecco perché se vogliamo imitare Pantaleone siamo chiamati a concretizzare il nostro “Si” della fede con un cammino di impegno semplice e concreto che deve intrecciarsi nelle nostre competenze e nelle vicende dei fratelli che il Signore risorto pone sulla nostra strada.

A tutti i fedeli di Ravello e devoti di Pantaleone da Nicomedia l'invito a vivere in questo mese una verifica attenta e profonda di questi atteggiamenti che possono permettere ad ognuno di

trasformare l'orizzonte del proprio vissuto quotidiano. Le virtù da vivere per onorare Cristo Risorto e San Pantaleone e così rispondere all'invito della Chiesa Italiana, sono quelle vissute dal Santo Martire di Nicomedia: la speranza, il coraggio e l'attenzione al prossimo in un “Si” della fede autentico e sincero.

Solo così potremo dare la vita giorno per giorno in quel martirio quotidiano, vera testimonianza cristiana sostenuta dal Cristo risorto e dal vivente Pantaleone che dal cielo concede ai suoi figli la certezza della sua presenza: il sangue che ribolle.

Quel sangue ci dice e ci assicura che il futuro della nostra vita di cristiani non è nel segno dello scoraggiante orizzonte che ci viene presentato dalle vicende di questo tempo, ma nell'orizzonte della speranza, illuminata dalla trascendente certezza della gioia

eterna. Questo è il premio, dimenticato dall'uomo tanto deluso e scontento, che sostenne Pantaleone nelle prove del martirio e che solo può corrispondere ad una vita donata per amore.

Pantaleone ci ricorda che la Santità non ha salario su questa terra ma ha come premio la Beatitudine che rende eterno l'amore vissuto e donato nella storia. Solo questa Promessa è capace di farci concretizzare quella frase del Vangelo che sostenne Pantaleone nelle prove del martirio: *“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”* (Mc 8,35).

Don Carlo Magna



RIFLESSIONI SUL MIRACOLO DEL SANGUE DI S. PANTALEONE

Nell'osservare il fenomeno strabiliante del sangue di S. Pantaleone, non ho potuto fare a meno di pensare a quanto sia stolto l'uomo che nega a se stesso, prima di tutto, la sua pochezza nella comprensione dei fenomeni naturali e poi, di conseguenza, l'esistenza di un essere superiore creatore in grado di dare la vita.

Il prodigio a cui si assiste conduce la mente ed il cuore lontano, al di là della nostra misera condizione umana verso un senso d'infinito e suscita lo stupore di chi si rende conto che esiste qualcosa di inesplicabile che non si può afferrare con il solo intelletto umano sia pure il più evoluto.

Vedere che materiale organico, come il sangue, "sopravvive" per centinaia di anni è già di per sé una incomprensibile realtà, ma ciò che lascia ancora più attoniti e meravigliati è osservare come, questo sangue ormai materia inerte, comincia ad un certo punto a prendere vita e ribollire. Si agita con una forza inaudita in un moto tumultuoso simile al flusso sanguigno in un corpo umano vivo, per poi ritornare alla sua condizione iniziale di sostanza immobile, imperturbabile come se nulla fosse avvenuto. L'abbiamo visto con i nostri occhi senza suggestioni o manipolazioni di sorta.

La parte scientifica e razionale che è in ognuno di noi si domanda con sconcerto: che succede allora? Qual è questa energia o forza capace di risvegliare e dare vita a ciò che è inconfutabilmente morto? In realtà la risposta è immediata ed unica, ma si può dare solo operando un salto nel buio, anzi, meglio, nella luce della fede: Dio.

È il soffio vitale di Dio, lo Spirito Santo mandato dal Padre, che continua a vivificare tutta la creazione infondendo la vita ad ogni cosa che sfiora anche ciò che è inanimato.

E subito vengono alla mente le parole dell'angelo a Maria: **Nulla è impossibile a Dio** -ed io aggiungerei a Lui solo- e questa espressione si rivela a noi in tutta la sua interezza e splendore se la cogliamo nel suo significato ultimo, alla luce del mistero pasquale di Cristo, secondo cui l'Agnello immolato domina tutti gli eventi della storia e della natura e afferma, nel tempo e oltre il tempo, il potere della vita sulla morte.

Tutto il mio percorso personale di questi ultimi anni mi ha condotto a comprendere quanto sia grande la miseria umana che pretende di penetrare i misteri della natura e nega ostinatamente e direi ciecamente l'onnipotenza di Dio, mentre di fatto asserisce la facoltà illimitata dell'intelligenza umana

Oggi si tende alla schematizzazione teorico-formale delle conoscenze umane, sottovalutando e lasciando ai margini tutto un filone di pensiero scientifico i cui assertori hanno onestamente compreso ed ammesso che la struttura e il metodo speculativo moderno è in grado di approfondire e studiare moltissimi fenomeni, ma hanno anche sostenuto che di fronte all'evidenza di alcuni casi ci si deve arrendere perché l'intelligenza umana non può avere la pretesa di catturare la verità dell'ente in quanto tale ma deve lasciare il passo alla contemplazione di un mistero insondabile, e quindi, alla fede in esso.

Non si può non ammettere -sarebbe una forzatura ed una negazione della realtà stessa- che alle scienze puramente empiri-

che, razionali e matematiche è necessario per completezza e profondità di conoscenza alternare un'ottica sapienziale, che non si esaurisce solamente nel constatare il modo di essere e di divenire della realtà ma si pone domande e cerca risposte ragionevoli e condivisibili in ordine alla ragione ultima delle cose¹.

Tanti, studiosi e non, adorano quasi la scienza odierna, dimostrando di aver perduto di vista un concetto fondamentale intrinseco allo stesso progresso scientifico ignorando che più si approfondisce la realtà e la fenomenologia di essa, più ci si avvicina alla scomposizione infinitesima e alla elaborazione delle strutture maggiormente complesse, e più ci si trova di fronte a nuovi quesiti e misteri -specie in campo medico e tecnologico- in un processo che non avrà mai termine, perché ci sarà sempre un gran numero di questioni aperte e irrisolvibili con i mezzi, comunque limitati, a nostra disposizione.

Sono convinta infatti che se pure riuscissimo a penetrare tutti i misteri della natura e dell'uomo rimarrebbe sempre irrisolta tutta una sfera di problematiche legate ai perché della vita; al concetto di infinito in se stesso; al fine ultimo dell'esistenza umana e di tutto l'universo. Tutto ciò ovviamente non può che lasciare un profondo senso di frustrazione ed inutilità se non si comincia ad acquisire una prospettiva di visione del mondo della vita e della persona umana connessa all'idea che se si è un qualcosa lo si è sempre in dipendenza rispetto ad un essere reggente.

Il miracolo di S. Pantaleone è per me un'ulteriore conferma della mia scelta di morte al mondo e a me stessa per amore e nell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, perché è solo così che si vive e si vive pienamente e per sempre. S. Pantaleone come tutti i martiri santi della storia, ha dato la sua testimonianza cristiana (non a caso in greco marturia) è la morte per la vita, diventando faro per noi tutti sulla strada che porta a Dio Padre creatore di ogni cosa poiché, come dice S. Paolo, **a causa della morte che ha sofferto è ora coronato di gloria e di onore, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti**. Sono questi i segni che il Signore ci lascia, affinché noi possiamo cogliere il significato della nostra esistenza terrena. Egli in questo modo ci mostra la Sua presenza in mezzo a noi, amandoci infinitamente poiché continua a indicarci la via della vera felicità. Questo è il messaggio forte e dirimpante che colgo nel prodigio del sangue di S. Pantaleone, un messaggio di vita eterna conquistata attraverso l'offerta di sé al Padre e sono davvero felice di poterlo esprimere con delle parole, sentendomi infinitamente grata al dr. Ulisse di Palma per avermi dato la possibilità di comunicare a tutti quanto ho maturato e riflettuto oggi, a seguito di una scelta di vita per molti incomprensibile. È l'amore del Padre la linfa vitale del mondo intero e di ogni singola coscienza; fino a quando non lo capiremo con tutto il nostro cuore non saremo felici e non potremo godere dell'immensa grandezza e magnificenza di Dio.

Sr. Maria Massimiliana Panza
Clarissa

UN recente STUDIO SULLA RELIQUIA DEL SANGUE di san pantaleone

La sera del 23 luglio sarà presentato il volume "La reliquia del sangue di San Pantaleone" del dott. Ulisse Di Palma introdotto con queste parole:

Le ragioni di un impegno

"Questo ulteriore impegno editoriale di Salvatore Ulisse Di Palma segue l'esperienza di "Ricordi di Ravello", indagine sul percorso antropologico culturale della nostra cittadina attraverso le lunghe stagioni del Novecento; questo saggio centra l'attenzione sul paradigma ravellese, il prodigio legato alla Reliquia del sangue del Santo Patrono, Pantaleone da Nicomedia, conservata nel Duomo di Ravello; oggetto di studio da parte dell'autore, che, negli anni, si è, via via, avvicinato allo straordinario fenomeno in termini scientifici e, poi, con intelletto d'amore, attesa anche la forte componente religiosa e l'altrettanta grata motivazione devozionale verso il Celeste Protettore. Tra le espressioni non prive di veri e propri slanci, individuabili anche in termini lessicali, si coglie come il frutto della ricerca scientifica, da clinico, lo conduca, in modo irreversibile alla personale testimonianza di fede, quale imprescindibile momento di remissione dell'umano al divino. Dopo un vaglio sedimentato nel tempo, ora vengono rotti gli indugi alla pubblicazione, atto non soggettivo, ma aperto al contributo più ampio, da parte di Ecc.mi Vescovi, eminenti studiosi e anime consacrate; contributi di persone, direttamente o indirettamente affascinate dal mistero nascosto nella reliquia del sangue del martire di Nicomedia; contributi che spaziano tra percorsi diversissimi fortemente motivati e fondati sulle esigenze devozionali e di culto verso il megalomartire Pantaleone. Indubbiamente, la tessitura spirituale non riesce a prescindere dal dato autobiografico, tuttavia l'ampiezza e l'autorevolezza dei contributi contribuisce a mantenere vivo ed alto il dato della partecipazione e della condivisione di tale alto momento di Fede; prodigio ulteriore in tutta la vicenda è la partecipazione accorata della collettività a tale invito al medesimo coinvolgimento: motivo quest'ultimo di ulteriore compiacimento per il ruolo che questa ricerca andrà a svolgere non soltanto tra la gente di Ravello ed i tanti devoti del Santo, ma nel più ampio e diffuso ambito di attenzione verso l'attualità di una figura di cerniera tra l'Occidente Latino e l'Oriente Cristiano; paradigma questo intorno al quale ruotano annualmente le giornate di studio organizzate dall'Associazione Culturale Duomo di Ravello. Dunque, un sincero atto di attenzione verso il Patrono congiunto con un altrettanto forte sentimento di adesione ad una vicenda collettiva che non muove soltanto in Ravello, ma nel più vasto circuito internazionale in cui, grazie anche alla figura di San Pantaleone, la nostra cittadina comunica la propria identità religiosa e culturale."

Don Giuseppe Imperato

Prodigi di Sangue a liquefazioni multiple

Dal volume "La reliquia del sangue di San Pantaleone" di Ulisse Di Palma

"La storia, in particolare quella religiosa, riferisce di numerosi prodigi legati al sangue.

Più volte il sangue umano, al di fuori dei vasi e per tanto già coagulato, è stato oggetto di fenomeni prodigiosi: si è visto liquefarsi, riprendere l'aspetto ed i caratteri morfologici del sangue fresco, aumentare o diminuire di volume e di peso, bollire.

Tali fenomeni si sono manifestati sovente in occasioni particolari: festività o ricorrenze. "

"Tra questi, il caso più eclatante è il fenomeno prodigioso del Sangue di San Pantaleone, descritto accuratamente nel 1924 dal capitano inglese I. R. Grant, assistito dal parroco dell'epoca nell'ex cattedrale di Ravello. "

"Il sangue di San Pantaleone, per la maggior parte dell'anno, appare denso, scuro, opaco, quasi solido, ed occupa circa la metà dell'ampolla.

Sulla superficie esterna del reliquario si vedono due lunghe fessure: quella presente sulla faccia anteriore parte leggermente al di sotto del livello del sangue e termina nella parte superiore del reliquario; l'altra presente sulla faccia posteriore si trova nella parte più alta dell'ampolla."

"Il miracolo di San Gennaro consiste nella liquefazione del suo sangue che avviene periodicamente: la prima domenica di maggio, anniversario della prima traslazione dall'Agro Marciano alle catacombe; dal 19 al 26 settembre, anniversario della persecuzione e del martirio; il 16 dicembre, anniversario della festa votiva per la grazia ricevuta dalla cessazione dell'eruzione vesuviana del 1631.

Il miracolo della liquefazione del sangue di San Pantaleone avviene quasi sempre in ricorrenza della sua festa, dal 19 al 27 luglio, con la massima espressione nell'ultimo giorno, quello del martirio; talvolta però si verifica anche in altri periodi dell'anno per lo più in occasione di eventi particolari. Il miracolo di San Gennaro non riguarda solo la liquefazione del sangue, ma anche le variazioni del suo volume: questo particolare è stato evidenziato nei processi verbali solo dal 1709 e senza, peraltro, aver assunto troppa importanza.

Queste variazioni consistono in un aumento o in una diminuzione del volume del sangue contenuto nelle ampolle: durante il mese di maggio, il liquido, che occupa solitamente una metà della fiala, giunge a colmarla completamente; nel mese di settembre, di solito il 19, invece, il livello del sangue si abbassa. Talvolta la diminuzione si completa nei giorni seguenti.

Nei processi verbali relativi al miracolo di San Pantaleone, al contrario, non sono descritti fenomeni diversi da quello della semplice liquefazione; in realtà anche il sangue di San Pantaleone subisce variazioni di volume che anticipano il miracolo."

AGHION OROS, FIACCOLA DELLA FEDE

Sono lieto di pubblicare il seguente articolo dell'amico Prof. Armando Santarelli che ci parla del Monte Athos dove si conserva la preziosa reliquia del "Capo" di San Pantaleone.

Esiste un luogo, nell'Oriente cristiano, dove nessun laico ha mai abitato. Consacrato da sempre a Dio, da millenni vi dimorano solo monaci ed eremiti. Unica repubblica monastica al mondo, baluardo del Cristianesimo orientale, oggi più che mai il Monte Athos, l'*Aghion Oros* dell'ortodossia, si pone come un'assoluta provocazione per l'uomo occidentale.

Qui siamo tredici giorni indietro rispetto al calendario gregoriano: perché che cosa è mai il calendario civile vigente nel mondo rispetto a quello lunare secondo il quale il Signore è nato, vissuto e morto per risuscitare il 16 di Nisan?

Qui le donne non possono entrare: è il Giardino della Vergine *Panaghia*, della Tutta Santa, e a nessun'altra persona di sesso femminile è consentito dimorarvi. Qui non circolano macchine private, e i natanti debbono rimanere a 500 metri dalla costa.

Qui si può assecondare la propria attitudine spirituale vivendo nell'assoluta solitudine eremitica degli *askitirion*, o aderendo alla severa vita di preghiera e alle rigorose regole comunitarie dei monasteri cenobitici. Ero solo un adolescente quando lessi per la prima volta un articolo riguardante il Monte Athos. Per molti anni, il mistero di questo luogo unico al mondo ha continuato ad agitare la mia mente: perché si sceglie di entrare in una dimensione di vita quasi medioevale? A che pro trascorrere tante ore nella preghiera e nella liturgia? Come mai il pellegrino occidentale è così affascinato dall'*Aghion Oros*?

Oggi, dopo numerosi soggiorni nei monasteri athoniti, sento di poter dare una prima, *chiara* risposta a quelle domande: il Monte Athos è un luogo dove il senso del sacro si contrappone con forza drammatica al dilagante secolarismo dei nostri giorni. Arrivi in questo remoto lembo di terra e avverti subito il tracollo delle regole e delle consuetudini alle quali sei assuefatto. Perché l'Athos è *essenziale* qui non c'è spazio per i vizi, le cose voluttuarie, i capricci che facciamo assurgere a malattie. Cammini per ore lungo i sentieri solitari tracciati nella macchia mediterranea, condividi la vita spartana e i pasti frugali dei monaci, preghi a notte fonda nel buio dei *katholikà* profumati di incenso e di cera d'api, e avverti con intima felicità di trovarti in un luogo al quale la spiritualità è connaturata, un luogo *puro*.

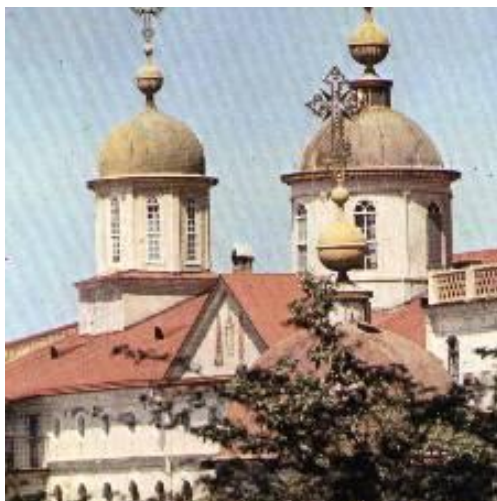
Ma l'*Aghion Oros* è un agente metafisico forte e intransigente; proprio quando cominci ad amarlo ti rende cosciente che non sarà mai tuo, che appartiene solo a chi ha deciso di sposarne per sempre il severo clima spirituale.

L'Athos è luogo di refrigerio privilegiato per chi ha *veramente* sete di Dio. "L'intero *Oros*", ha scritto il teologo Basilio, già igumeno dei monasteri di Stavronikita e di Iviron, "con la sua sostanza fisica e spirituale ti plasma, ti porta nel suo seno, per una nuova vita".

Questa nuova vita è l'*esichia*, la pace interiore, l'unione col Cristo che è morto e risorto per noi. *Esichia* vuol dire restare sempre in presenza del Signore, divenire teodidatta. Separato da tutto, il monaco athonita sente di essere unito a tutto: a Cristo, come il tralcio alla vite; agli uomini, per i cui peccati passa le ore in preghiera; al Creato, che celebra ogni giorno il mistero e la potenza di Dio.

Ma l'*esichia* è una conquista spirituale molto difficile, che si attinge attraverso un'ascesi lunga e dolorosa.

"In Occidente", afferma ancora Basilio, "comanda l'azione, ci chiedono come possiamo rimanere per così tante ore in chiesa senza far nulla. Rispondo: cosa fa l'embrione nel grembo materno? Niente, ma poiché è nel seno di sua madre si sviluppa e cresce. Così il monaco. Anche noi viviamo dentro l'utero della nostra madre. E ci rendiamo conto che le relazioni che ci legano alla chiesa sono relazioni organiche. Custodiamo lo spazio santo e siamo custoditi, plasmati da questo stesso spazio". Dunque, le lunghe ore di liturgia e le continue preghiere costituiscono proprio *il senso* della rinuncia e della lotta degli atleti in Cristo del Monte Athos. A una domanda che continua ad assillare l'essere umano "si può percepire Dio con i sensi?", il monaco athonita dà una risposta inequivocabilmente positiva, e lo fa



testimoniando con tutta la vita una vocazione non oggettivamente altrimenti. Come un artista, egli lavora se stesso giorno dopo giorno, e la consapevolezza di coronare la sua esperienza spirituale con l'intima gioia dell'unione col Cristo lucente del Tabor fa della sua vita una vita di *philokalia*, di amore della bellezza.

Non c'è monaco del Sacro Monte che non si riconosca nelle parole del folle in Cristo Massimo: "Gli uomini credono che occorra prima amare gli uomini e poi amare Dio. Anch'io ho fatto così, ma mi sono accorto che non serviva a nulla! Quando invece ho cominciato ad amare Dio prima di tutto, in questo amore di Dio ho ritrovato il mio prossimo, e nello stesso amore di Dio i miei nemici sono diventati i miei amici, anzi, creature divine...".

Nel luogo che rappresenta più di ogni altro il presente, il passato e il futuro dell'Ortodossia, il monaco athonita, come ci ricorda l'Archimandrita Sofronio, continua il cammino incessante verso il Signore "fuggendo ciò che è contro natura, salvando ciò che è secondo natura, innalzandosi a ciò che è sopra la natura".

Armando Santarelli

Formarsi alla scuola dei santi: un impegno per ogni laico responsabile

Impariamo a riconoscere Dio nelle opere degli uomini.

“Abbiamo particolarmente bisogno in questo momento della storia di credenti, uomini e donne, che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano valida testimonianza a Cristo, alla sua verità e al suo amore.” Così Papa Benedetto XVI, riprendendo un invito già rivolto all’Associazione da Papa Giovanni Paolo II, salutava ad aprile del 2005 la XII Assemblea Nazionale di AC. Queste parole risultano fondamentali per capire il valore della testimonianza del cristiano nella società moderna e come si può acquisire questa capacità partendo da semplici laici impegnati. L’AC è stata fucina di santi, santi moderni, santi che hanno testimoniato Cristo con la semplicità quotidiana dei grandi e con l’umiltà serafica del vangelo; sono stati uomini e donne di ogni ceto sociale, che hanno saputo trasformare la loro scelta in un momento trasformante per coloro che vivevano accanto. Ma come si può essere testimoni in una società “spesso inquieta e sballottata “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, per usare le parole di Benedetto XVI? La cosa fondamentale per ognuno è la formazione,

formarsi alla sequela di Cristo per saper comunicare al mondo la speranza di vivere in Cristo. L’Azione Cattolica ha fatto della formazione un momento fondamentale della vita associativa, sottoponendo all’attenzione degli iscritti un progetto formativo “Perché sia formato Cristo in voi”, per rispondere alla richiesta dei vescovi negli Orientamenti Pastoralisti di continuare ad offrire “esemplarità formativa che è stata preziosa in passato e di cui le comunità cristiane anche oggi avvertono l’esigenza”. La scuola dei santi è l’elemento che più ci può aiutare a formarci da veri cristiani; Carlo Carretto, Mario Fani, Giovanni Acquaderni, Armida Barelli, Giuseppe Toniolo, Giorgio La Pira, Vittorio Bachelet, Gianna Beretta Molla, Giuseppe

Lazzati, Antonietta Meo, Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli sono tutti uomini e donne del nostro tempo che hanno vissuto l’ideale di Azione Cattolica e hanno saputo trasmettere agli altri la scoperta meravigliosa che avevano fatto alla luce degli insegnamenti di Gesù. Anche noi, vivendo il mese di preparazione che ci porterà alla festa di S. Pantaleone, possiamo fare un cammino di formazione, cammino che ci possa portare alla scoperta che tutti quei laici di AC avevano fatto. Non è difficile formarsi all’ombra o meglio nella scia luminosa di un santo, basta saper leggere negli eventi della sua storia personale il disegno di Dio per gli uomini, sapere scoprire, cioè, quei particolari che lo hanno reso testimone. Meditare la vita, le opere, quelli che chiamiamo miracoli, i momenti di difficoltà di un

santo ci permette di vedere come si può vivere una vita di testimonianza e di speranza. I miracoli, quelli che tante volte chiediamo ai nostri santi, sono il risultato dell’intercessione presso di Dio di questi fratelli più forti nella fede: ogni miracolo è la testimonianza dell’amore paterno che Dio ha per noi, un amore che c’è sempre e non soltanto quando noi abbiamo bisogno. La vita del nostro santo protettore fu un cammino che dall’idolatria lo portò non solo alla conoscenza di Gesù ma alla testimonianza stessa di Cristo agli altri, attraverso quello che meglio sapeva fare, esercitare la professione medica. La presenza del culto di un martire in una comunità parrocchiale come la nostra deve essere un continuo richiamo a ciò che è il valore della testimonianza nell’ambito della società. La parola “martire” significa “testimone”, il martire è colui che con la vita ha testimoniato la propria adesione al Vangelo ed il ruolo dei martiri nei primi tempi del Cristianesimo è stato enorme, basti pensare che Tertulliano nel 197 d.C., durante la persecuzione di Settimio Severo, scrisse

(Apologeticum 50,13) che il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. Quanto i martiri ci possono insegnare è facile comprenderlo: preferire perdere la propria vita pur di professare la fede in Cristo sa di una scoperta, quella di una grandissima gioia. La gioia e la speranza che derivano da Gesù ci permettono di superare le difficoltà, di leggere, insomma, ogni momento della nostra vita all’interno del disegno di Dio, che è Padre. Non è facile esercitare questa speranza, ma formarsi per essere laici responsabili e testimoni autentici è qualcosa di fattibile: sfruttiamo ogni occasione che viene offerta. La preparazione alla festa di S. Pantaleone è una di queste occasioni: partecipiamo alla liturgia quotidiana non per la sola devozione al Santo ma per riscoprire quella grandezza di Dio che si è manifestata nella vita del nostro Patro-



no. Non sarà un esercizio inutile sforzarsi di vedere con occhi diversi gli stessi episodi della vita di S. Pantaleone, potremo soltanto arricchirci di gioie che ci sono state sempre davanti, che attirano la nostra attenzione attraverso un miracolo che si ripete da secoli con la grandezza e il mistero propri delle opere di Dio ma a cui noi guardiamo con occhi distratti o confusi. L’adorazione settimanale, lo stare davanti a Gesù eucaristico, è un’altra di queste occasioni che possono formarci: sappiamola sfruttare sempre perché solo la conoscenza e la contemplazione del grande mistero della salvezza operata da Cristo per l’uomo potrà renderci testimoni gioiosi della speranza in Dio.

L’AC parrocchiale
Maria Carla Sorrentino

Messa di Prima Comunione nella Solennità della SS Trinità

La pioggia scrosciante ed ininterrotta che ha caratterizzato le ore mattutine di Domenica 3 Giugno 2007 ha generato un po' di confusione e quasi stava per distogliere, i bambini ed anche gli adulti dal raccoglimento necessario per ben partecipare alla Celebrazione Eucaristica. Amalfitano Carlo, Amato Tiziano, Caruso Paolo, Cavaliere Umberto, Cioffi Alfonso, Cioffi Anastasia, Cioffi M.Teresa, Cioffi Stefano, De Vivo Giuseppe, De Vivo Martina, Dipino Maria Antonietta, Giuliani Luigi, Lanzieri Raimondo, Mansi Ludovico, Mazza Elpidio, Pagano Daniele, Palumbo Aurora, Scelzo Lorelaine, Scelzo Roberta, Vuilleumier Gianni, partendo dalla Cappella del Corpo di Cristo, in processione, cantando le strofe del canto "Oh che Giorno Beato"; sono arrivati all'Altare visibilmente commossi, sono stati presentati al Sacerdote ed alla Comunità dalla catechista. E' cominciata la Celebrazione. Da quel momento fino alla fine, si è toccato con mano la Presenza Viva dello Spirito Santo.

I bambini hanno seguito tutti i momenti della Messa con vera partecipazione, senza distrazioni, molto attentamente hanno ascoltato l'Omelia di Mons Giuseppe Imperato, il quale ha spiegato il significato della S.S Trinità, Incredibile Mistero d'Amore che si riversa su ciascuno di noi.

Il Santo Padre ha dichiarato nella sua Prima Enciclica che Dio è Amore. Se Dio è Amore come potrebbe essere solo? Il Dio rivelato da Gesù è un Dio unico in piena comunione di Persone, una

Comunione di Luce, di Amore, "e' vita donata e ricevuta in un dialogo eterno tra il Padre ed il Figlio, attraverso lo Spirito Santo. " Il Padre è Amore, grazia il Figlio, Comunione lo Spirito Santo. "

Monsignor Imperato ha anche ricordato il valore ed il significato dell'Eucaristia.

Eucaristia, parola che deriva dal greco, significa rendimento di grazie e ricorda la preghiera di ringraziamento che Gesù fece durante la cena pasquale secondo il rito ebraico.

"Nella celebrazione della Messa si rende presente per noi oggi l'evento centrale della fede cristiana che è costituito dalla morte e risurrezione di Gesù; attraverso l'Eucaristia partecipiamo dell'Ultima Cena, profezia della passione e morte e

risurrezione di Gesù. Gli avvenimenti della Pasqua che furono causa di salvezza per quanti allora erano presenti e dissero il loro sì della fede (discepoli), sono resi attuali per quanti oggi partecipano all'Eucaristia, i quali dunque, allo stesso modo di allora, sono chiamati a dire il loro sì libero e responsabile a Cristo che si dona ogni volta per unirsi

a ciascuno di noi", per formare il suo Corpo: la Chiesa.

I bambini, durante il loro percorso in preparazione al Sacramento dell'Eucaristia, hanno appreso che il Giorno del Signore è il giorno della Resurrezione, dello spezzare il Pane, del donarsi, perciò Eucaristia e Domenica sono inseparabili. Il giorno del Signore deve essere vissuto in pienezza ed in letizia, mettendo al centro l'ascolto della Parola di Dio, la Frazione del Pane per poter tradurre nella vita di tutti i giorni il senso più profondo della Pasqua.

Ed è per questo motivo che i fanciulli hanno partecipato intensamente alla Liturgia Eucaristica fino ai riti di Comunione, per poi ricevere il Corpo ed Il Sangue di Gesù.

Non si riesce a descrivere l'emozione e la gioia di chi prepara questi piccoli, nel momento in cui essi si accostano per la prima volta al Sacramento della Penitenza e nel

momento in cui essi ricevono per la prima volta il Corpo ed il Sangue di Cristo. Anche questa volta è stato così! Tutti loro si sono raccolti in intimo colloquio con il Signore. Si è realizzato ciò che Gesù ha chiesto:

"Lasciate che i bambini vengano a me".

Dopo il rito di conclusione, i bambini sono tornati in processione nella Cappella del Corpo di Cristo, con i volti colmi di gioia!

Hanno promesso di continuare il loro percorso di formazione per progredire nella fede, ma soprattutto sono stati entusiasti di dover partecipare alla Processione di Domenica 10 Giugno, Solennità del Corpus Domini, per le vie del Paese, per poter testimoniare alla Comunità la gioia del loro incontro con Gesù.

Giulia Schiavo



UNA NUOVA PIANTICELLA DI FRANCESCO

L'11 giugno 2007, la Comunità del Monastero di S. Chiara di Ravello ha vissuto un momento di gioia; Sr. M. Massimiliana dopo un anno di intenso cammino di preghiera e discernimento ha emesso i primi voti.

Un anno fa, esattamente il 4 giugno '06 solennità di Pentecoste, ha fatto il suo ingresso in noviziato, ricevendo dalle mani di Sua Ecc. Orazio Soricelli, l'abito per l'anno della prova. Una domanda sorge spontanea, perché l'anno della prova? Perché Sr. Massimiliana potesse conoscere meglio il Carisma francescano - clariano, e così consacrare la sua vita a quel Dio che per primo ha consacrato la Sua vita per l'uomo. (cf. Gv: 17, 19)

La consacrazione è un'azione divina: Dio chiama una persona, la riserva per sé affinché si dedichi a Lui in modo particolare. Al tempo stesso Egli conferisce la grazia in modo che nella consacrazione la risposta dell'uomo si esprima mediante un profondo e libero abbandono di tutto se stesso. (*la Vita Religiosa nell'insegnamento della chiesa cap. I § 5, 1983*). Così è avvenuto per sr. M. Massimiliana.

Se è vero, come dice il Papa che la conversione è trasformarsi in Cristo, la vocazione francescana-clariana è una continua conversione al bene, al Sommo Bene. Nel cuore dell'uomo c'è questo desiderio di Dio quasi istintivo, che non si appaga finché non si rientra in se stessi e si comprende che ogni vocazione è una ricerca di Dio dentro di sé. A conferma di quanto appena detto vi sono le esperienze di chi ha percorso un cammino di ricerca interiore del Signore in cui la fede ha fatto da lucerna e la Parola di Dio da fondamento della propria vita e delle proprie decisioni. Similmente Sr. M. Massimiliana si è avviata lungo questo percorso, instaurando un nuovo rapporto che è pura donazione. E' un'alleanza di mutuo amore e fedeltà, di comunione e missione stabilita per la gloria di Dio, la

immaginare l'emozione provata da noi tutte durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. O. Soricelli e concelebrata da tre Padri della Provincia dei Frati Minori Conventuali.

La proclamazione della Parola di Dio scelta dalla stessa Sr. M. Massimiliana ci ha introdotto immediatamente nel mistero della vocazione claustrale. Il rito vero e proprio della professione, invece,

ha avuto inizio dopo l'omelia, quando S.Ecc. ha rivolto alla candidata alcune domande chiedendole di esprimere pubblicamente la sua volontà di consacrarsi a Dio. Quindi davanti al popolo di Dio e alla sua comunità sr. M. Massimiliana ha emesso i suoi primi voti nelle mani della M. Abbadessa, *promettendo di vivere in obbedienza senza nulla di proprio e in castità* per tre anni. Dopodiché S.Ecc. ha consegnato alla neoprofessa le insegne della professione: il velo, le Costituzioni ed il Crocifisso.

Il momento immediatamente successivo è stato il più toccante poiché sr. M. Massimiliana si è rivestita dell'abito completo dell'Ordine di S. Chiara dando una svolta non soltanto alla sua vita, ma anche al suo aspetto somatico. Crediamo che la nostra commozione sia stata la stessa anche per tutti coloro che erano presenti alla cerimonia.

Rendiamo grazie al Signore per averci dato l'opportunità di unirvi in preghiera con tutti gli amici del Monastero e in modo particolare siamo grate per la partecipazione dei nostri fratelli del primo ordine, i frati minori Conventuali, e del Terz'Ordine con i quali abbiamo condiviso la gioia del dono di questa nostra sorella come unica famiglia sotto lo sguardo del Serafico Padre S. Francesco e della Madre S. Chiara.

Carissima Sr. M. Massimiliana noi tutte ti auguriamo un buon proseguimento del cammino intrapreso e ti accompagniamo con il nostro affetto e con la nostra preghiera.

Che Cristo ti attiri sempre più a sé e la Sua

bellezza ti seduca lungo il corso della tua vita.

Buon cammino

Le Clarisse



gioia della persona consacrata e la salvezza del mondo.

Per noi sorelle Clarisse è stata davvero una felicità immensa vedere un'altra giovane incamminarsi per entrare ufficialmente a far parte della nostra fraternità clariana. È facile dunque

Ancora Sì

Il quattro giugno dell'anno scorso, nella Chiesa del Monastero di S. Chiara, fummo invitati a partecipare ad una cerimonia religiosa un po' particolare, una timida ragazza in veste da sposa, nasceva a nuova vita... Fu così che conoscemmo Suor Maria Massimiliana. La celebrazione eucaristica fu molto commovente, e per tanti dei partecipanti anche una novità, non capita tutti i giorni che una ragazza entri in Monastero, e dopo i primi fervori, cominciarono i dubbi: è molto giovane, riuscirà a resistere alle ferree regole della clausura delle Clarisse? Una vita di povertà e d'obbedienza, di solitudine dal mondo, di intensa preghiera e sacrifici, cosa mai poteva spingere una bella ragazza a chiudersi in quattro mura... Quest'anno, 11 giugno, ognuno ha avuto la sua risposta.

Agli inizi del mese le Sorelle del Monastero hanno affisso al portone laterale della loro graziosa Chiesa, un annuncio: la Professione Temporanea di Suor Maria Massimiliana. Ad un anno dal nostro primo incontro Suor Maria ci ha accolto con il sorriso del primo giorno e quando le abbiamo chiesto: "Come stai?", lei prontamente ha risposto "Benissimo!".

La serenità con la quale ci ha accolti, la tranquillità con cui ci ha raccontato un po' questo suo primo anno di preparazione, la pazienza che ha avuto nell'indicarci e nell'insegnarci qualche canto adatto alla sì tanto importante celebrazione liturgica, la gioia con la quale ci ha detto "Allora lunedì Vi



aspetto!"...ci hanno lasciati molto sorpresi. A volte la conoscenza, il sapere le cose, non basta, perché è la fede, il motore delle più belle intenzioni che diventano realtà. Così è arrivato lunedì, Suor Maria si è avvicinata all'altare, dove avevano posto un banchetto per Lei, con una lucerna tra le mani, simbolo della fede viva e sempre accesa, indossando l'abito consegnatole un anno prima. C'era grande commozione tra i partecipanti, ma anche tanta compostezza, la Messa si è svolta nel più assoluto rispetto delle scelte di Suor Maria, anche la sua mamma non piangeva più e, sorridente, l'ha accompagnata con lo sguardo a questo nuovo traguardo. Il Vescovo, che ha presenziato la Celebrazione, ci ha dato il benvenuto ed ha rinnovato i suoi auguri a Suor Maria. Proclamato il vangelo, tutti ci siamo seduti tranne Suor Maria, la Maestra l'ha chiamata, e pronta-

mente ha risposto "Eccomi"; poi il Vescovo le ha chiesto cosa chiedeva e dopo aver udito l'intenzione della candidata di entrare a far parte dell'ordine delle Clarisse, si è proceduto con l'Omelia. Terminata la spiegazione del Vangelo, il Vescovo ha chiamato nuovamente la novizia e l'ha interrogata circa le sue intenzioni. Avute risposte consone alle intenzioni manifestate, due sorelle testimoni si sono avvicinate alla M. Badessa che ha accolto la formula della professione di Suor Maria, da essa stessa scritta, e deposta poi ai piedi dell'altare. Con gli occhi che le brillavano, Suor Maria, ha finalmente ricevuto dal Vescovo le insegne della professione: il velo, segno della Consacrazione a Cristo Signore nel servizio della Chiesa; la regola e le Costituzioni dell'ordine delle Clarisse, perché osservandole possa giungere alla perfetta carità; e il Crocifisso. Ricevuti questi doni, la Sorella si è allontanata un attimo e quando è tornata, il velo nero già le avvolgeva il capo... adesso ha una nuova famiglia e le Clarisse sono una in più. La Messa è proseguita normalmente e giunta al termine Suor Maria ha salutato quanti hanno partecipato alla sua gioia, nell'ambiente antistante la Chiesa, sul retro. Lì, nella sala dell'ex asilo infantile, dove un tempo i bambini imparavano a conoscere Dio, gli adulti hanno ricevuto una bellissima lezione di vita che spero conservino a tesoro per sempre. Tutto in questo mondo può aiutare a sentirsi

felice: i danari, l'affetto degli altri, la famiglia, l'amicizia... ma solo lo stare bene con se stessi e la consapevolezza di aver scelto, per la propria vita, ciò che più ardentemente si desidera, possono regalare l'assoluta pienezza del vivere, e vivere bene. Sono queste le sicurezze che Suor Maria ci ha ispirato quest'undici giugno, e forse il migliore augurio che possiamo rivolgerle è quello di ritrovarci ancora lì, nella chiesa di S. Chiara, fra tre anni per partecipare alla Sua Professione Solenne. Domani come oggi, nella serenità di una scelta consapevole e per la vita.

Buon cammino Suor Maria Massimiliana, hai fatto della fede in Cristo il Tuo baluardo, siamo sicuri che non Ti abbandonerà.

Elisa Mansi

“ I SANTI TAUMATURGI COSMA E DAMIANO A RAVELLO: STORIOGRAFIA E CULTO”

IV Convegno di Studi promosso dall'Associazione Culturale Duomo di Ravello

La frequentazione cristiana del territorio amalfitano affonda le sue origini nella tarda antichità per poi assumere un'incidenza più marcata e delineata nell'Alto Medioevo.

Intrinsecamente legata alla cristianizzazione dell'ambiente fisico e sociale fu la diffusione del culto

tributato ai martiri delle grandi persecuzioni quali San Pantaleone (+305) e i Santi Cosma e Damiano (+304): santi medici, i quali ben si “prestavano” alla supplica di chi, sofferente o malato, chiedeva la loro intercessione presso Dio. Su questa caratteristica si fonda l'interesse, la devozione e il culto dei Santi Medici Cosma e Damiano a Ravello dove sono venerati nel santuario omonimo attestato dalle fonti sin dagli ultimissimi anni del Trecento. La Loro presenza a Ravello sarà l'oggetto del prossimo convegno di studi che si terrà il 24 e il 25 luglio.

Nel giornate di studio verranno affrontate come di consueto le tematiche agiografica, storica, storico-artistica e medica.

La tradizione agiografica dei Santi Cosma e Damiano verrà percorsa e analizzata dal prof. Gennaro Luongo autorevole agiografo dell' Università Federico II di Napoli.

Il martirio dei due Santi medici verrà esaminato dallo storico francescano Padre Oreste Casaburo attraverso lo studio di Atti e Passioni. La dinamica storica della venerazione tributata ai martiri di Cilicia verrà affrontata a partire dalla lezione sulle reminescenze classiche nel culto dei santi a cura della Prof. Dorotea Memoli Apicella per poi articolarsi e approdare nel campo dell'onomastica e della toponomastica medievale amalfitana con l'intervento del prof. Giuseppe Gargano, uno dei massimi esperti di storia amalfitana.

Giungendo a Ravello, l'indagine della documentazione archivistica sull'antico Santuario verrà presa in esame dal Crescenzo De Martino, che si sta occupando dell'ordinamento delle carte dell'archivio dell'Ex-Cattedrale mentre il culto e la devozione popolare, con particolare riferimento all'Ottocento e al Novecento, verrà presentato da Mons. Giuseppe Imperato, sotto il profilo pastorale alla luce dei principi liturgici e della religiosità popolare. Il sito ed il complesso architettonico attuale sarà sottoposto a una nuova analisi archeologica e storico-artistica a cura della dott.ssa Maria Carla Sorrentino e del Dott. Antonio Milone, docente di storia dell'architettura presso l'università Federico II di Napoli. L'analisi delle testimonianze artistiche legate ai due Santi in territorio amalfitano verrà inoltre affrontata dal Prof. Antonio Braca. L'iconografia moderna dei fratelli martiri verrà considerata dal prof. Vincenzo Pacelli, ordinario di storia dell'arte moderna presso l'università Federico II di Napoli.

L'internazionalità del culto dei Santi Cosma e Damiano si rispecchierà inoltre negli interventi del Prof. Michail Talalay



che si occuperà dei Santi Cosma e Damiano nella chiesa russa Ortodossa e in quello della dott.ssa Rosaria Pagano che parlerà dei Santi Cosma e Damiano nella chiesa cop-ta.

Di particolare interesse inoltre sarà lo studio del Prof. Michele Ingenito

sui Santi e Sante nelle leggende medievali anglosassoni.

Come accennato in precedenza la componente medica sarà ampiamente argomentata dai Prof Vincenzo Esposito e dal Dott. Salvatore Ulisse Di Palma che parlerà dell'arte medica oggi alla luce degli insegnamenti dei Santi medici Cosma e Damiano.

Poiché i convegni di studi ravellesi si rifanno al nome di Pantaleone da Nicomedia patrono di Ravello, anche quest'anno la figura del Megalomartire ritorna nello studio relativo alla reliquia di cui si occuperà il Dott. Luigi Buonocore, che valorizza la vasta documentazione archivistica conservata nel duomo di Ravello. Strettamente legata a San Pantaleone appare la relazione sull'iconografia del Santo nella cappella orientale del Duomo di Ravello dell'Igumeno Filipp Vasiljev.

L'ing. Ernesto Ricciardi, infine, presenterà uno studio scientifico sulle campagne di restauro che hanno interessato negli ultimi decenni il Duomo di Ravello centro del culto di San Pantaleone.

Chiude il convegno la presentazione del volume contenente gli atti dei Convegni del 2005 “*Pantaleone da Nicomedia, Santo tra cielo e terra: reliquie culto, iconografia*” e del 2006 “*I santi venuti dall'Oriente: Trifone e Barbara sul cammino di Pantaleone*” per i tipi ESI (Edizioni Scientifiche Italiane).

Il convegno offre quest'anno la possibilità di comprendere il significato della vicenda umana e spirituale di due grandi martiri della Chiesa: Cosma e Damiano.

La loro professione medica e la testimonianza di fede attraverso il martirio sono state per secoli uno straordinario aiuto a incontrare Gesù Salvatore e garanzia di guarigioni per migliaia di uomini e donne. A Ravello che li venera nel santuario a loro dedicato, a metà del secolo scorso secolo costruito ex-novo da Mons. Pantaleone Amato, giungono ogni anno in migliaia a chiedere di essere guariti non tanto dalle infermità corporali ma soprattutto da quelle spirituali.

Un tempo, quando le vie di accesso erano limitate, il pellegrino della strada, prostrato sulla pietra da tante marce e da tante genuflessioni, giungeva al santuario confortato e felice di aver “visto” di nuovo i Santi Cosma e Damiano.

Con la stessa forza degli avi, i pellegrini di oggi salgono le ultime scale che portano al Santuario avvolgendolo in un atmosfera mistica, in un momento storico in cui il mondo attraversa una profonda crisi spirituale.

Salvatore Amato

UN DOVEROSO RICORDO

E' doveroso, in questo mese di luglio dedicato al nostro amatissimo San Pantaleone, rivolgere il nostro pensiero a don Giuseppe Imperato sen., nel quarto anniversario della scomparsa avvenuta il 24 luglio 2003. Non vuole essere un ricordo di circostanza, ma un sincero omaggio a chi per tanti anni ha servito fedelmente il Signore, prima come parroco di san Lorenzo e santa Caterina a Scala, e poi come arciprete del nostro Duomo e ha, come studioso, fatto conoscere la storia di Ravello e anche della Diocesi di Amalfi. Personalmente ho avuto la gioia e la fortuna di stare accanto a don Peppino per circa vent'anni, di condividere con lui momenti lieti e tristi della nostra comunità ecclesiale, collaborando in un clima di grande affetto e stima reciproca. Come ho avuto più volte modo di dire, don Peppino sen. è stato un vero maestro che ha cercato di educarci a cogliere l'essenziale in un contesto storico-culturale che si avviava sempre più al sensazionale e all'effimero. Uomo di poche parole, cresciuto alla scuola del grande Arcivescovo mons. Ercolano Marini, don Giuseppe Imperato seppe, pur con tutti i limiti umani, svolgere degnamente e dignitosamente la sua missione di sacerdote specialmente in momenti storici non facili e non esitò, quando fu necessario, a sfidare i potenti, subendo mortificazioni e ripicche da parte di chi poco o nulla sapeva della cultura del servizio e si credeva onnipotente. Ricordo il giorno in cui in lacrime don Peppino mi riferì la risposta beffarda che aveva ricevuto al mattino dal sovrintendente dell'epoca venuto in Duomo per constatare probabilmente a che punto fosse lo scempio che per trent'anni la nostra Chiesa Madre ha dovuto patire proprio ad opera dell'organismo pubblico preposto alla sua tutela. Don Peppino era però tenace e in tutto operava con lo stesso rigore con cui studiava le carte degli archivi, sempre e unicamente alla ricerca dell'essenziale. Questo suo *modus agendi*, che talvolta veniva frainteso, unito alla schiettezza e alla sincerità resta per noi la più bella delle tante qualità che don Imperato aveva. Di questo nostro sacerdote si potrebbero evidenziare tanti altri aspetti, ma non è questa l'occasione per farlo anche perché resta forte in noi che lo abbiamo conosciuto il rammarico nel constatare che, a quattro anni dalla morte, né Ravello, né la Diocesi si sono preoccupate di ricordare degnamente il ruolo che don Peppino ha avuto nella ricostruzione della millenaria storia della nostra città e della diocesi amalfitana.

Grazie a Dio, però, alcuni giovani ravellesi, nei quali è sempre vivo il ricordo di questo prete che li ha formati ed educati alla fede, studiano e traggono spunti per ulteriori ricerche proprio dai testi scritti da mons. Imperato. Senza clamori e nel silenzio continuano con entusiasmo nel nostro archivio parrocchiale quel lavoro di ricerca che per anni appassionò don Peppino. Qualcuno, poco saggiamente, li ha voluti definire "azzeccagarbugli", dimenticando che questi giovani, alla luce degli insegnamenti di don Peppino sen., a differenza del personaggio manzoniano, denunciano con coraggio, per amore della verità, le malefatte del don Rodrigo di turno. E forse sono proprio questi novelli studiosi di storia locale la prova di ciò che don Giuseppe Imperato sen. è stato e sarà per Ravello, nella storia civile e religiosa. **Roberto Palumbo**

Il disagio giovanile

"Cari giovani, non dubitate dell'amore di Dio per voi! Egli vi riserva un posto nel suo cuore e una missione nel mondo" (Giovanni Paolo II)

A seguito dei deplorabili episodi di cronaca che vedono protagonisti gli adolescenti, la nostra "perfetta" società si è scossa e indignata condannando questi giovani "attentatori" della pubblica tranquillità e mettendo le famiglie che vi stanno dietro sul banco degli imputati, dimenticando che probabilmente oggi i ragazzi crescono in un contesto sociale poco attento, o a volte completamente disinteressato, alla loro educazione. Non solo la famiglia quindi, ma anche le Istituzioni sono corresponsabili del "degrado" dei nostri giovani che, non essendo aiutati a sviluppare la loro socialità, si ritengono esentati dal sottostare alle regole che la società degli uomini deve necessariamente darsi per assicurare a tutti diritti e felicità.

Il problema è però complesso in quanto il mondo odierno mette in dubbio il concetto stesso di felicità: esaltando infatti il consumismo sfrenato, la sessualità disinibita, il facile arrivismo, si dimenticano i veri valori e ci si dedica ad una corsa autolesionistica verso beni effimeri ed evanescenti. E poi l'accesso facile a un tempo libero che è vuoto e non può portare che alla noia ed alla conseguente disperazione. Nella società di oggi la morte e la sofferenza non possono trovare spazio, vengono scansate ed esorcizzate senza renderci conto del fatto che il male si annida dentro di noi e non può sempre essere imputato alle contingenti situazioni in cui veniamo a trovarci. E' quindi necessario responsabilizzare i ragazzi, farli sentire parte di un tutto senza il quale non possono realizzarsi e dal quale non possono prescindere. La scuola, dal canto suo, deve aiutare lo studente a lasciare l'innocenza o la presunzione del fanciullo per approdare alla consapevolezza propria dell'adulto. Una consapevolezza fondata sull'accettazione dei propri limiti e sulla valorizzazione delle proprie capacità, da mettere al servizio della comunità. Solo in questo modo l'adolescente può liberarsi dal pervadente disagio che lo porta a compiere gesti orribili come quelli riportati, spesso in modo superficiale, dai mass-media.

Tutto questo deve essere accompagnato dalla fiducia che gli educatori devono riporre nelle grandi possibilità dei giovani che, proprio per l'energia connaturata alla loro età, riescono a credere in stupendi ideali ai quali dedicano tutto il loro impegno.

Nicola Tomasoni

UNA GRANDE NOVITA'

Si è felicemente concluso il cammino preparatorio di studio per la ricostituzione della Confraternita del SS. Nome di Gesù e di Maria il cui statuto sarà presentato all' Ordinario diocesano per l'approvazione. Quanti desiderano aderire alla nuova associazione laicale cittadina possono rivolgersi a Giuseppe Palumbo, Demetrio Buonocore e Salvatore Amato

Per facilitare la diffusione del nostro periodico si invitano i gentili lettori a comunicare il loro indirizzo elettronico a questa redazione.

SOLENNITA' LITURGICA DI

SAN PANTALEONE

PATRONO DI RAVELLO

26-27 LUGLIO 2007

In un tempo segnato da grandi cambiamenti sociali e culturali con proposte di "valori" e "stili di vita" che contraddicono la dignità umana, a distanza di 17 secoli dal giorno della sua suprema testimonianza di vita, con le sofferenze del martirio subito per la fedeltà a Cristo, San Pantaleone, Celeste Patrono della nostra cittadina, nel prodigio del suo sangue che si ravviva e ribolle, ci narra la storia del suo totale e intrepido "Sì" a Dio solo e ci conferma nella convinzione che, oggi come ieri, il cristiano è l'uomo coraggioso delle decisioni definitive, illuminate dalla speranza nella trascendente certezza della Beatitudine del Regno di Dio che rende eterna la vita spesa nel servizio della verità e dell'amore.

Fu questo l'ideale che sostenne il giovane medico di Nicomedia nelle prove del martirio e che oggi ancora una volta Egli ci propone: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (Mc 8,35)..

Noi concittadini dei santi, chiamati a imitarne la fede, renderemo trasparente il nostro Credo nel Cristo Risorto in modo pratico ed essenziale se cresceremo nella certezza che donare la propria esistenza per la causa del Regno è l'unico segreto della vita e della santità.

PROGRAMMA

17-22 Luglio: Novenario: ore 19.30 Santa Messa.

23-24- 25 Luglio Triduo: ore 19.30 Santa Messa

24-25 Luglio ore 09.30 - Complesso della SS. Annunziata: Convegno di studi su " I Santi Taumaturgi Cosma e Damiano a Ravello: Storiografia e culto".

26 LUGLIO: VIGILIA FESTIVA

ore 08.30 Il Premiato Concerto Bandistico "Città di Francavilla Fontana" (BR), diretto dal Maestro Ermir Krantja, darà inizio ai festeggiamenti con marce sinfoniche in piazza Duomo. Seguirà il giro del paese.

ore 12.00 *Matinée* in piazza Duomo.

ore 19.00 Omaggio al Sacrario dei Caduti.

ore 20.00 Liturgia della Luce; esposizione della statua del Santo Patrono e canto dei Vespri.

ore 21.00 Programma di musica sinfonica ed operistica in piazza Duomo, artisticamente illuminata dalla ditta Mormile-Donnarumma.

27 LUGLIO: SOLENNITÀ LITURGICA

ore 7.30 - 9.00 - 12.00 Santa Messa Comunitaria.

ore 10.30 Solenne Celebrazione Eucaristica

ore 12.00 *Matinée* in piazza Duomo.

ore 19.00 Messa Vespertina cui seguirà la processione per le vie del paese.

ore 22,00 Grande spettacolo pirotecnico.

Seguirà uno scelto programma musicale, eseguito dal sullodato Concerto Bandistico "Città Francavilla Fontana", con cui si concluderanno i festeggiamenti.

